



CASTÈGN A ROST

Sporcaven la saccoccia del paltò e i man piccol de la tosetina cascìa là denter, in mezz ai vialett de la Certosa o del Monumentale, i castègn a rost.

Sott a ona molta de ciel, bass, fregg, senz'aria, andaven adasi a portà i fior da vün a l'alter sass.

“Requiescant... requiescant”... Ma l'ha capii nagòtt dei paròll che, a coo bass, diseven i sò inanz a i cros de marmo.

La conossü i scior là sott appena per le storielle de cà, inscì la stava on passìn indrée, senza dolòr nè malinconia.

Ma el fregg biss, quell sì el faseva mal a la tosetta, su per el sottanìn, in mezz a la scighera del cimeteri, fra lughère e fior.

Inscì per scaldàss e fass coràgg la stringeva pussée nei sò man il calòr de i castègn a rost...

“de mangià, me raccomandandi, minga adèss, innànz ai mort, ma dopo fœra de chi”.

LE CALDARROSTE

Sporcavano la tasca del cappotto e le manine della bambina là infilate, nel mezzo dei vialetti dei cimiteri di Musocco (in fondo a viale Certosa) e del Monumentale, le caldarroste.

Sotto un cielo plumbeo, come malta, basso, freddo, soffocante, (i visitatori fra cui i genitori) si spostavano piano da una lapide all'altra a portare i fiori.

“Requiescant... requiescant”... non capì nulla delle parole che a capo chino i suoi (genitori) dicevano davanti alle croci di marmo.

Aveva conosciuto i signori lì sepolti soltanto dai racconti di casa, perciò rimaneva un po' distante dalle lapidi, senza provare dolore né nostalgia.

Ma il freddo pungente quello sì provocava dolore alla bambina, sentiva l'aria fredda salire sotto la gonnellina, in mezzo alla nebbia del cimitero fra fiammelle e fiori.

Così per farsi coraggio stringeva ancor di più nelle sue mani il calore delle caldarroste...

“da mangiare, mi raccomando, non ora davanti alle lapidi, ma dopo quando sarai uscita dal cimitero”. (*)

(*) raccomandazione che i genitori avevano evidentemente fatto alla bambina, pur accontentandola nell'acquistare le caldarroste che una volta, il 2 novembre, si usava vendere davanti all'ingresso dei cimiteri.

UNA BAMBINA

«Sì, mamma, ho capito, stai tranquilla, le tengo in tasca e non le mangio, non le mangio adesso, qui, ma le mangio dopo, quando siamo usciti.»

Il pacchettino di carta ruvida stava lì in fondo alla tasca del mio paltò blu con la martingala e i bottoni dorati.

Fa freddo a novembre e il calore del pacchettino mi scalda una mano, una sola. L'altra la tengo in fondo alla tasca, il pugno è così stretto che sento arrivare le formiche sulla punta delle dita.

Ho cominciato la scuola da un mese, la mamma ha detto che sono grande, adesso, ma io ci credo poco; me l'ha detto per non farmi sentire la paura della scuola. Cioè, non è proprio paura, ma io le cose nuove proprio non le capisco. Perché si deve cambiare tutto, se quello che facevo prima andava così bene, che bisogno c'era? E poi io lo so che non sono grande, mia sorella sì che è grande, lei ha sei anni più di me e va già alle medie e mi prende un po' in giro lei, e anche le sue amiche.

Ma perché poi bisogna cambiare tutto, non andava bene come si faceva prima? Fino a un mese fa, giorno più, giorno meno, eravamo ancora al mare. Una bella casa, grande, la scala di marmo, il portone di legno giallo e fuori, fuori di lì, il sole mi accecava e sentivo il caldo sui capelli e la mano, quando toccavo il pomello di ferro verniciato, quasi si scottava; allora era un attimo arrivare sulla spiaggia, sentire i sassi aguzzi che pungevano anche attraverso le suole di gomma delle ciabattine, lo scroscio dell'onda e il freddo della spuma dell'acqua che andava avanti e indietro.

Adesso il caldo sulla mano me lo dà solo il pacchetto delle caldarroste che quasi mi scotta i polpastrelli.

Mi giro, un rombo lontano si avvicina e spuntano dalla nebbia del cimitero due fanali accesi: un autobus. Mi sembra davvero di essere in un'altra città, la città dei morti, che sta dentro la città dei vivi. Siamo entrati passando da un portone enorme che si apriva in mezzo a mura grigie, altissime; ci siamo incamminati per un viale che ai lati aveva i suoi marciapiedi, come nella città dei vivi, solo che invece delle case, con le